

Intervista al governatore della Campania: subito 5 milioni per bonificare Difesa Grande

Bassolino: rifiuti, troppi errori sugli appalti

«Gli impianti di Cdr in questi anni hanno evitato il peggio. Ma non avrei mai fatto una gara che permetteva a un'impresa di scegliere i siti. Però non potevo fermare tutto. Ora attuare il decreto legge sulle discariche»

di Massimiliano Amato / Napoli

IERI PROTESTE a Parapoti e Arzano, oggi ad Ariano Irpino e, prima ancora, a Serre. Il rischio di una debacle di credibilità delle istituzioni, oltre che un problema di ordine pubblico. «E noi stiamo lavorando per uscire dall'emergenza e ripulire la Campania.



Antonio Bassolino Foto Ansa

Per uscire dal caos più riciclo e raccolta differenziata: presto un piano condiviso da 200 milioni

Le nostre linee guida sono: cooperazione, solidarietà civile, rispetto per l'interesse generale. Solo in questo modo potremo ottenere risultati concreti». Antonio Bassolino, governatore della Campania e per anni commissario per l'emergenza rifiuti racconta la sua verità sul caos discariche. «Faccio un esempio: l'amministrazione di Ariano ha avanzato proposte ragionevoli e fondate, che le istituzioni hanno saputo ascoltare. La Regione stanzerà i primi 5 milioni di euro per bonificare Difesa Grande, che in seguito non potrà più essere riaperta. Condivisione, ascolto, ma anche imparzialità e fermezza. In questo modo bisogna andare avanti. Perché l'emergenza si risolve solo attuando integralmente il decreto legge e le successive ordinanze».

Sui rifiuti si è saldato un fronte trasversale, dai no global alla destra. È diventata una partita politica?

«In Campania abbiamo avuto, in tutti questi anni, proteste di segno opposto e di tutti i tipi. Contro tutto e il contrario di tutto. Contro le discariche, gli impianti di compostaggio, i Cdr, i termovalorizzatori. Ma i rifiuti non sono né di destra né di sinistra. Bisogna toglierli dalle strade e risolvere il problema. Lasciare la situazione così com'è, senza fare tutto il possibile per risolverla, sarebbe da irresponsabili. Sono consapevole che sulle mie spalle è stato scaricato il grosso delle responsabilità, anche se esse erano ben più diffuse. Sono evidenti gli aspetti strumentali, ma è anche naturale che accada questo in un sistema a elezione diretta. Ora ciò che importa è uscire dall'emergenza».

Bertolaso ha lanciato una sorta di ultimatum. C'è il rischio che possa lasciare?

«C'è stato, soprattutto qualche settimana fa. Tocca anche a noi fare il possibile perché Bertolaso possa concludere al meglio il suo mandato e dal 1 gennaio 2008 si ritorni ai poteri ordinari. Nei prossimi mesi sarà essenziale preparare le discariche, fare la revisione degli impianti di Cdr, accelerare sui termovalorizzatori».

Quanto ha inciso il ruolo della camorra?

«Moltissimo. Basta studiarsi le indagini di magistrati come Franco Roberti o Raffaele Cantone o l'ultimo rapporto di Legambiente per capire come le mafie abbiano, nel corso degli ultimi trent'anni, sversato illegalmente in Campania qualunque tipo di rifiuti da tutto il Paese. Parliamo di circa 13 milioni di tonnellate di rifiuti speciali che, ogni anno, spariscono nel nulla, buona parte dei quali sono finiti nei nostri territori. Siamo di fronte a un'emergenza nazionale. Contro i crimini ambientali serve una legislazione aggiornata, con forze dell'ordine attrezzate e una magistratura specializzata. Poi c'è il nostro ruolo, che è quello di aprire discariche controllate e sicure, dando vita a una gestione trasparente del ciclo».

Lei è stato sindaco di Napoli per 7 anni, dal 2000 è presidente di Regione:



Gli abitanti di Ariano Irpino protestano contro la riapertura della discarica di Difesa Grande Foto di Cesare Abbate/Ansa

insomma, è al governo da 14 anni... Le sono piovute addosso critiche, come risponde?

«Sono stato commissario per circa 4 anni, su 14 di emergenza. In questo periodo abbiamo costruito 7 impianti di Cdr, completato l'iter autorizzativo per i 2 termovalorizzatori, sono stati messi in esercizio 2 impianti di compostaggio. La media regionale della differenziata è passata da 0% a 12%. Sono proprio quegli impianti, gli unici esistenti, che hanno evitato che succedesse il peggio. Certo, nella nostra azione ci sono stati limiti ed errori, ma anche dei paradossi. Quando iniziai a occuparmi di rifiuti, la gara era già stata fatta e assegnata. Avrei dovuto mettere in discussione quella ga-

ra e fermare tutto? Fosse dipeso da me, non avrei mai fatto una gara che consentiva a un'impresa di scegliere i siti dei termovalorizzatori, perché questo spetta al confronto democratico. Ma intanto si era già aperta una corsa contro il tempo, perché bisognava costruire gli impianti e le discariche chiudevano per applicare la legge nazionale».

Dobbiamo accelerare sugli impianti. Piena fiducia a Bertolaso ma dal 2008 si torna a poteri ordinari

Sia Fibe che il piano rifiuti hanno poi dimostrato tutti i loro limiti.

«Scelsi la continuità amministrativa, perché altrimenti si sarebbe generata una crisi peggiore dell'attuale, senza neppure un impianto di smaltimento e una discarica. Per ognuno degli impianti pagammo un prezzo altissimo. Contestazioni, blocchi. Sapevamo di trovarci di fronte a proteste a volte legittime, altre volte contraddittorie o aizzate dalla camorra. E che si correva il rischio di mostrare il fianco a strumentalizzazioni. Anche per questo mi convinsi che sarebbe stato meglio affidare il commissariato rifiuti a un alto funzionario dello Stato, per depolitizzare il territorio e le scelte che venivano fatte. Ma neanche

questo fu sufficiente». **Il nuovo piano prevede la fuoriuscita dall'emergenza per il 31 dicembre. Ce la farete? E come?**

«È difficile rispondere con sicurezza, d'altro canto è eloquente il fatto che Catenacci e Bertolaso abbiano incontrato le mie stesse difficoltà. Faremo di tutto per dare piena attuazione al decreto, per

Sulle mie spalle si sono scaricate grandi responsabilità: è naturale in un sistema a elezione diretta

uscire dal rischio di ripiombare nell'emergenza se il ciclo si interrompe da qualche parte. Stiamo lavorando con grande spirito di collaborazione per presentare al più presto un nuovo piano di smaltimento basato sulla riduzione dei rifiuti alla fonte, sull'incenerimento tramite i fondi Ue ai comuni che puntano sul riciclo e sulla differenziata - portandola rapidamente a percentuali a due cifre una grande area urbana pari a un milione di abitanti - oltre che sui termovalorizzatori di ultima generazione. Sarà un piano condiviso, in parte già avviato con interventi nel campo delle bonifiche, dove investiremo oltre 200 milioni di euro. Se lavoreremo con questo spirito potremo risolvere una volta per tutte il problema».

Ariano: arrivano i tir stracolmi Ma sito aperto solo 20 giorni

Si è conclusa con un armistizio la «guerra» dichiarata dalla comunità di Ariano Irpino (Avellino) alla riapertura della discarica di Difesa Grande. Dopo la decisione della commissione Ambiente del Senato, giunta al termine di 36 ore di presidi e tensioni, di prorogare per venti giorni l'apertura del sito e la conferma che nel territorio comunale non potranno essere localizzati nuovi siti di smaltimento di rifiuti. La protesta è stata sospesa e i 35 tir carichi di rifiuti sino a ieri bloccati dai manifestanti sulla statale 90 in Puglia hanno iniziato, tra i fischi degli abitanti di Ariano Irpino, a scaricare il loro carico nella discarica. Gli amministratori locali, in testa il sindaco di Ariano, Domenico Gambacorta, si sono sentiti garantiti dall'impegno assunto dalla commissione Ambiente del Senato di modificare il decreto legge del governo con un emendamento che conferma la riapertura temporanea di Difesa Grande. È stato lo stesso presidente della commissione Ambiente, Tommaso Sodano, a sottolineare che «non potranno essere utilizzati nuovi siti di smaltimento finale di rifiuti nel territorio del comune di Ariano Irpino». A queste garanzie, si aggiunge quella del presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, che ha annunciato lo stanziamento di cinque milioni di euro per l'avvio della bonifica di Difesa Grande. Intanto è ripreso in Senato l'esame del decreto legge sugli interventi straordinari per l'emergenza rifiuti in Campania. Slitta a questa mattina il voto sul decreto legge.

LA STORIA A Napoli adesso si finisce per riciclare pure la miseria e così campa anche chi sta messo peggio...

La «guerra» degli ultimi per il tesoro dei cassonetti

di Marco Salvía / Napoli

Napoli non sa dove stoccare i suoi rifiuti, tuttavia è capace addirittura di creare un intero mercato con quello che di riciclabile si trova nei suoi stracolmi cassonetti. Difficile capire se è la straordinaria abbondanza di rifiuti nel capoluogo partenopeo e soprattutto nella vicina provincia ad avere generato questo «business» indotto.

Prima o poi però doveva accadere, tutti abbiamo negli occhi le scene di film ambientati in India piuttosto che in differenti paesi africani dove nelle enormi discariche un nugolo di bambini e di vecchi si accapigliano per il prodotto migliore da poter riciclare in qualche modo e vendere... pensare che accada in Europa certo è triste, forse l'unica «consolazione» è il pensare che Napoli poi, tutto sommato «non è Europa» e forse nemmeno Italia, è solo Napoli e ancora dobbiamo capire di che si tratta e dove si trova. Del resto, la sensazione fisica ed emotiva, gli odori, i colori misti della gente e l'atmosfera totalmente multiethnica dei viali immediatamente adiacenti alla stazione centrale e dell'intreccio di vicoli e vicoli retrostanti, ricolmi di bancarelle per ogni tipo di mercanzia possibile, gestiti da uomini provenienti dai più disperati e disparati paesi del mondo, locali dalle scrit-

ture in arabo, farsi, cinese ci dicono che potremmo essere a Calcutta, come a Mumbasa, ma già certamente non siamo più a Istanbul, ma molto molto più a sud.

Per il lettore italico, stanco e strano dalle esagerazioni napoletane e tentato di omologare l'Italia intera ricordo - soprattutto ai romani - che qui non assomiglia per niente alla zona di piazza Vittorio a Roma, perfino il caleidoscopio di razze sembra più ricco e inconfondibile. La scena è altra, è riproducibile solo nei paesi che ho citato. Perso in queste riflessioni, decido di fare una prima inchiesta sulle regioni di provenienza dei venditori e dopo diversi sguardi cattivi riesco a strappare qualche brano di conversazione con Abdel el Karim, marocchino, uno di quelli che fanno il loro mercato comprando dai rom che hanno trovato il loro tesoro commerciale nella abbondante spazzatura partenopea. L'unico ben di cui sicuramente

Nella casbah attorno alla stazione un dedalo di vicoli invasi da bancarelle multiethniche



Vicoli invasi dalla merce riciclata nel centro di Napoli

te qui non c'è mai carenza. Il marocchino che mi presenta ad alcuni suoi colleghi dalla pelle molto più scura ma dal nome tutto partenopeo per ragioni in genere di comprensibilità, o di anonimato, mi introduce così ad un «Sasà» della Nigeria e ad un «Totore» sudanese, sono due colossi dallo sguardo buono, per fortuna. In un italiano mezzo napoletano e mezzo anglo-francese mi spiegano il loro commercio. «Qui l'incopp e mmura» mi apostrofa il primo spazzandomi perché la zona di porta Nolana dove si tiene il mercato è chiamato così solo dai napoletani doc, «a Nolana no?» mi dice come se dovesse spiegare ad uno straniero, annuisce e lui prosegue «qui non ci vogliono, ci caccia-

no sempre, noi stare qui per non rubare». Lo incalzo: «Ma l'altro giorno è accaduto qualcosa ci sono stati disordini, con i rom? Mazzate!».

«No rom! No mazzate!» interviene Tore, «polizia problema, Rom solo vendere rom difendere da abusivi napoletani che vogliono spazio tutto loro, spazio di tutti» specifica il negro napoletano, «abusivo io e pure tu abusivo, no mi frega che tu napoletano, merde!». Sì, è una guerra antica la guerra dei poveri, e questa è davvero la guerra degli ultimi.

Do un rapido sguardo alla sua mercanzia, gettata per terra su di uno straccio lurido, c'è davvero di tutto, ma la cosa più evidente sono le scarpe, scarpe che hanno il

marchio del cassonetto e che pure sono lì, infestate e puzzolenti, in numero impressionante sono quelle per bambini piccoli, poi maglioni, magliette bucate e portafogli sguaiati, solo un po' più in là prima della porta Nolana c'è il bancone professionale di una cinese, e genera un contrasto incredibile con le sue mirabilie.

Interviene ancora Abd el Karim: «Qua si lotta per i posti, gli abusivi napoletani non ci vogliono, è sempre guerra, ci hanno costretti a stare qui con la roba a terra mentre loro hanno banchetti e tutto, però pure loro abusivi, tutti abusivi e allora se stanno loro stiamo pure noi». Si infervora ripetendo il concetto. A questo punto faccio un errore: «Ma tu hai il permesso Abd el Karim?» mi scappa senza nemmeno capire come mi sia uscito, ma in fondo è importante, o no? Comunque capisco di aver toccato un tasto dolente. «Eh ma tu cosa è giornalista o polizista? Qua nessuno ha permesso!». Va bene ok, cerco di rassicurarlo, un po' per-

ché se si incazza finisce male e poi perché voglio sapere almeno da lui - visto che gli altri due alla parola «permesso» sono schizzati via - che ruolo hanno i rom in tutto questo.

«I rom vende a poco» e per far capire quanto poco si abbassa con la mano quasi fino a terra. «Si ma loro non le sue mirabilie?». «Ma io non so» risponde Abd el Karim. Ma a sorpresa interviene di nuovo Tore a chiarire il mistero: «Rom prende in immondizia, immondizia piena di cose ancora buone, loro manda bambini tutta notte, aggiusta e vende prezzo poco poco» e pure lui va colla mano fino a terra. Volendo capire quanto poco mi avvicino all'indistinguibile ammasso ai miei piedi, non oso scartare tra i «vestiti», punto un paio di scarpette da bambina, un tempo ci avrà camminato qualche piccolina ma non dei quartieri alti visto il tipo di scarpa, ma una bimba di famiglia semplice, povera forse. Già, a Napoli oramai ricicliamo anche la nostra stessa povertà, e ci campa ancora, chi sta peggio di noi. Siamo la società del superfluo, nulla lo rende più evidente che questo assurdo mercato. Mi allontanano senza comprare le scarpe numero 35 da due euro, ma offrendo qualche caffè in giro. La catena del commercio dei derelitti è ricostruita, ma l'averlo fatto mi lascia con un magone che non mi abbandonerà molto presto.

Si recuperano scarpe maglie, portafogli Un immenso «riciclo» in cui lavorano rom, cinesi, marocchini...